

non volle dargli risposta. Se ne vendicò allora il visir col dar ordine, che fossero tutti, quattordici ch'erano, legati insieme con grossa catena al collo, ed abbandonati a riposare sulla nuda terra, nè di altro cibo fossero alimentati che di tre sole oncie di pane per ciascheduno ed altrettanto di acqua. E mentre stavano in quella tortura, il visir mandò loro un carnefice col ferro nudo in mano, il quale, interrogandoli chi di lor fosse il generale, nè rispondendo nessuno, perciocchè tre ve n'erano tra quei sofferenti, replicò l'interrogazione con più ferezza. *Son io*, disse il Pasta; *io sono il generale: ebbene, che volete?* Soggiunse colui di aver ordine di tagliargli la testa. *Eccomi*, ripigliò intrepido il prode generale, *eseguite l'ufficio vostro*. Ma dopo qualche indugio, disse il carnefice di averne l'ordine ov'egli insistesse nella sua ostinazione di non rispondere alle ricerche fattegli dal visir. « Io, rispose il Pasta, nè posso nè voglio parlare di più: » dite pure al visir, che questo modo di trattarmi è degno veramente di quel barbaro, ch'egli è: ditegli, che mi tolga pure dal mondo, che ogni altro più duro tormento mi sarà meno grave di questo vile strappazzo. » Alla fine, dopo due giorni di tribolazione, col carnefice sempre alle spalle, gli fu dichiarato, che non sarebbe tolta la vita, perchè il visir voleva fargli provare in Costantinopoli pena più atroce della morte. Coi quali barbari trattamenti, il visir sfogava il suo genio crudele e feroce; ma non osava togliere la vita, per le proteste di Janun-Cogìa, che insisteva di doverlo trattare coi riguardi dovuti ad un prigioniero di guerra. Il visir ne arrossì, e rimandò tutti quei miseri a bordo della galera del capitán pascià.

Dopo tante perdite della repubblica, non le restava in Morea, che la sola piazza di Malvasia. Essa, forte per la sua situazione, provveduta abbondantemente di ogni genere di munizioni, aveva una guarnigione numerosa, ed avrebbe potuto resistere lungo tempo alle aggressioni dei turchi. Ma appena il capitán pascià le si presentò, Federigo Badoer, che n'era il comandante, domandò venti giorni di tempo, dopo i quali, se non fossero giunti soccorsi, sarebbesi reso.